

Le dichiarazioni dei segretari regionali

capacità di iniziativa politica unitaria e di lotta. Tornano in primo piano, cioè, a mio parere, i problemi, non risolti nella nostra attività politica in Campania, della battaglia per la riforma agraria e dell'azione per l'autonomia, per un democratico funzionamento degli Enti locali, per la Regione e la programmazione.

Questa azione non può essere condotta, evidentemente, se non nel quadro di un generale rilancio della nostra impostazione meridionalistica, che parta dal fallimento della politica di centro-sinistra e dai pericoli che questa politica ormai rappresenta per il Mezzogiorno, con la sua visione dell'intervento straordinario, con la funzione che essa assegna a partiti, Comuni e Province di mediazione dell'intervento pubblico e del capitalismo di Stato.

Nelle prossime settimane, intratteremo al necessario dibattito critico nei confronti della politica per mandare avanti la iniziativa politica e la lotta. Partiremo per questo dai punti di forza che abbiamo consolidato, anche per combatter-

re le manifestazioni di localismo, di frantumazione, di povertà ideale e politica che ancora sono state presenti, in molti Comuni della Campania, in questa campagna elettorale.

La situazione politica in Campania è senza dubbio difficile e intricata, ma è aperta a un'azione intelligente e unitaria delle forze di sinistra. Le forze di destra hanno avuto un certo aumento (nonostante la falcidia subita dai laureati) ma rappresentano una minoranza piccola; la DC — che è diretta in Campania da un gruppo di potere come quello di Gava fra i più conservatori e trasformisti — ha perso in tutte le provincie (7,8 ad Avellino; 7,2 a Benevento; 7,2 a Caserta; 1,5 a Napoli e 4 a Salerno). Un'iniziativa unitaria delle forze di sinistra nei Comuni e nelle Provincie attorno dei temi generali della politica meridionalistica, della programmazione democratica del rinnovamento economico e civile della Campania, si impone oggi con urgenza in tutta la regione.

GERARDO CHIAROMONTE

Puglia

PARTITI	Provinciali 1964	Provinciali 1960	Politiche 1963
P.C.I.	345.001	25.1	310.947
F.S.I.	17.340	10,7	173.166
P.S.I.U.P.	2.223	5,5	357.000
F.S.D.I.	77.079	5,6	164.312
P.R.I.	14.967	1,1	21.515
D.C.	561.256	40,8	567.620
F.L.I.	27.432	5,3	62.909
F.D.I.U.M.	48.840	3,3	29.396
M.S.I.	88.845	6,5	55.287
Altri	—	—	3.282
Destra	—	—	24.862
Totale	1.375.710	1.361.739	1.423.550

IN PUGLIA le elezioni amministrative del 22 e 23 novembre segnano una grande vittoria del PCI, che ha superato nettamente le già avanzate posizioni conquistate il 28 aprile del 1963. Nelle quattro provincie di Bari, Brindisi, Lecce e Taranto, dove si sono svolte le elezioni provinciali, che sono quelle che consentono i confronti politicamente più significativi, il PCI ha raccolto il 25,1 per cento dei voti validi avanzando dell'1% rispetto al 28 aprile; del 2,3% rispetto alle amministrative del 1960, e conquistando così 5 nuovi seggi nei consigli provinciali. A sottolineare il valore della nostra avanzata si aggiungono poi altri due risultati di grande rilievo in una regione meridionale come la Puglia: 1) la sensibile flessione della DC che passa dal 43,1 al 40,8% con una perdita secca del 2,3%; 2) l'arricchimento del centro-sinistra (P.S.I., M.S.I. e monarchici) che rispetto alle politiche perdono il 2 per cento dei voti scendendo dal 17 al 15%.

I risultati elettorali confermano quindi una avanzata verso sinistra, inequivoca e piena, sia per il cedimento della DC, e delle destre, sia per la più massiccia concentrazione di sinistra che si registra nell'ambito delle stesse forze di sinistra. PCI, PSIUP e PSI, rispetto al 1963, passano dal 35,4 al 37,3% nonostante la flessione del PSI che dopo la dura perdita subita nel 1963 ammonta ancora all'1,9%, scendendo dall'11,5 al 10,7%. Questa tendenza verificata dalle provinciali di Bari, Brindisi, Lecce e Taranto è largamente confermata dai risultati delle elezioni comunali del foggiano, dove si è votato in 47 comuni su 65 e dove nel 35% dei casi si è verificata la vittoria del PCI, che si è saldamente attestato sul 40 per cento dei voti validi, mentre in quelli inferiori ai cinquemila abitanti le liste di sinistra hanno complessivamente superato il 50% dei voti.

Fatta questa rapida sintesi, se si procede ad un più attento esame dei risultati elettorali, il successo del PCI in Puglia appare ancora più rilevante e significativo in termini di qualità. Ciò principalmente in ordine alle seguenti considerazioni: 1) la più forte avanzata, dal 20,9 al 25,6, pari a un aumento del 5,7%, a Brindisi si passa dal 20,9 del 1960 al 25,9% del 1963 e al 27,8 delle comunali del 1964. 2) La così detta «area rossa» si estende alla provincia di Brindisi. La Puglia, finora a ieri era consuetudine dividerla in due aree politico elettorali. La prima costituita dalle tre provincie «rosse» o comunque elettoralmente superiori alla media nazionale, di Foggia, Taranto e Bari; e la seconda dalle provincie di Brindisi e Lecce inferiori alla media nazionale o addirittura «bianche». Il fatto nuovo e rilevante messo in luce da queste elezioni è che nell'arco di 4 anni anche Brindisi è diventata una provincia «rossa» per il nucleo operaio della città e l'accresciuta compattezza del movimento contadino. 3) Il notevole accrescimento della nostra forza nelle zone contadine, soprattutto in quelle dove anche questa estate si è sviluppata la lotta per la colonia; e questo è avvenuto sia nei comuni del brindisino, sia in quel-

PARTITI	Provinciali 1964	Provinciali 1960	Politiche 1963
P.C.I.	345.001	25,1	310.947
F.S.I.	17.340	10,7	173.166
P.S.I.U.P.	2.223	5,5	357.000
F.S.D.I.	77.079	5,6	164.312
P.R.I.	14.967	1,1	21.515
D.C.	561.256	40,8	567.620
F.L.I.	27.432	5,3	62.909
F.D.I.U.M.	48.840	3,3	29.396
M.S.I.	88.845	6,5	55.287
Altri	—	—	3.282
Destra	—	—	24.862
Totale	1.375.710	1.361.739	1.423.550

li del leccese, dove pure complessivamente, il nostro partito registra una flessione. 4) Il consolidamento e il rafforzamento delle nostre posizioni nei centri tradizionalmente «rossi» come Cerignola, dove il PCI passa dal 53 al 55% dei voti, Gravina, dove si raggiunge il 53 per cento, Apricena, Sannicandro Garganico, Torremaggiore, Corato, ecc.

La provincia di Lecce è l'unica zona nella quale il PCI non ha registrato una netta flessione. Varie sono le ragioni di questo risultato e su di esso il partito sta già attentamente discutendo; tuttavia anche in questa provincia non solo la DC perde la maggioranza assoluta subendo un duro ridimensionamento, ma la porta dal 52 per cento delle politiche all'attuale 40%, ma le sinistre, nel loro complesso, tra il 1960 e il 1964 sono passate dal 30 al 40% e ciò anche per la buona affermazione del PSIUP.

Questa tendenza sta a significare che anche in questa provincia opera una forte spinta a sinistra, che è appunto compito del nostro partito saper meglio cogliere e utilizzare. I risultati delle elezioni provinciali mettono in evidenza una netta inversione della consueta tendenza, che è stata una flessione nelle amministrative rispetto alle politiche. Se si esclude il caso di Lecce queste elezioni segnano anzi una avanzata nostra più forte di quella del 28 aprile. Ciò è tanto più significativo in quanto che anche la Puglia è sottoposta alle stesse difficili condizioni delle altre regioni meridionali: emigrazione (nella regione vi sono stati oltre centomila votanti in meno), prepotenze e corruzioni del governo e del sottogoverno (che non si discute neppure in Puglia), la patria di Moro che ha dedicato una tanto affannosa quanto inutile tournée elettorale, e i ben noti fenomeni di clientelismo, personalismo, ecc.

I risultati delle comunali non contraddicono, anzi confermano questa tendenza. Poiché il confronto con le politiche sembra mostrare una flessione dell'1,5%, il balzo rispetto alle precedenti amministrative è enorme. Numerosi comuni conquistati e parecchi quelli nei quali senza di noi non si può governare. Si allarga l'area della nostra presenza nei consigli comunali e provinciali: il centro-sinistra entra decisamente in crisi. Il PSI paga duramente (a Taranto è stato addirittura dimezzato) il prezzo della sua collaborazione subalterna con la DC, che perde la presenza di una forza politica qualitativamente determinante, per orientare gran parte della popolazione. Inoltre le presenti difficoltà economiche nazionali, che nel Mezzogiorno si sono ripercosse con maggiore gravità (non esistono lavori pubblici, nessun processo industriale, ecc.), hanno accresciuta la disponibilità dei cittadini ad un ricatto, alle lusinghe delle promesse elettorali, alla paura di perdere lo stipendio incerto. In questa situazione, dove pochi sono coloro che hanno una indipendenza economica, i notabili trovano così un ambien-

ALFREDO REICHLIN

Calabria

PARTITI	Provinciali 1964	Provinciali 1960	Politiche 1963
P.C.I.	211.905	23,4	216.442
F.S.I.	122.684	13,6	133.080
P.S.I.U.P.	44.890	5,0	259.326
F.S.D.I.	46.844	5,2	143.275
P.R.I.	18.644	2,1	128.753
D.C.	328.225	36,3	27.314
F.L.I.	49.485	5,4	6.299
F.D.I.U.M.	—	—	0,7
M.S.I.	82.116	9	29.420
Altri	—	—	14.122
Totale	904.793	927.099	987.938

IL VOTO del 22-23 novembre in Calabria è caratterizzato da una sconfitta provinciale della DC che nel voto provinciale arretra rispetto alle politiche del '63 di circa 7 punti in percentuale, ma che arretra anche rispetto alle precedenti amministrative perdendo oltre 4 punti in percentuale e scendendo da 40 a 36 seggi. Anche nelle elezioni per i consigli comunali la DC perde la maggioranza assoluta che aveva nei due capoluoghi di Catanzaro e Reggio Calabria, in aggiunta ad altri due principali centri della regione, perde in voti e in seggi, e in decine e decine di piccoli comuni le liste scudo crociato sono state battute.

Alla destra della DC, salvo un lieve miglioramento liberale, il voto indica la scomparsa delle forze monarchiche, che non sono state neanche in grado di presentare liste provinciali, e un regresso marcato del MSI che perde voti in tutte le provincie e riduce le proprie rappresentanze consiliari. Alla sinistra della DC, accanto ad una abbastanza netta avanzata dei socialdemocratici e dei repubblicani, che pur restando forze di scarsa rilevanza tuttavia incrementano le loro posizioni, sta da una parte un arretramento del PSI, che nelle provincie perde oltre 1 punto in percentuale e un seggio, e dall'altra una consistente affermazione del PSIUP che guadagna circa 45 mila voti e 4 seggi. Il PCI migliora nelle provinciali in provincia di Cosenza e di Reggio Calabria, e nonostante la flessione registrata nel Crotonese, mantiene regionalmente le posizioni del 1960, migliora nei comuni sopra i 5000 abitanti, conquista in molti casi da solo la maggioranza assoluta e in altri casi, in liste di concentrazione, un gran numero di municipi, consolidando e allargando la sfera del potere popolare.

Gli elettori calabresi hanno così inferto una dura condanna al monopolio politico della DC; hanno permesso al PCI di consolidare la sua forza di pilastro dello schieramento democratico e popolare. L'analisi del voto presenta tuttavia degli elementi non soddisfacenti che vanno rilevati e spiegati. Sarà compito del partito approfondire questi esamati che dovrà partire dalla constatazione dei seguenti dati: 1) il PCI non riesce a toccare le posizioni raggiunte nelle elezioni politiche del '63. C'è sì da rilevare che il ritorno degli emigrati è stato insignificante rispetto a quello che si poteva riscontrare nelle elezioni politiche dello scorso anno, ma ciò non basta a spiegare il fenomeno. Qui si dovrà appuntare la ricerca critica di tutto il partito; 2) il PCI subisce nel Crotonese un arretramento sia nel voto provinciale che nel voto per il Comune di Crotona, tradiziona-

PARTITI	Provinciali 1964	Provinciali 1960	Politiche 1963
P.C.I.	70.495	23,5	73.078
F.S.I.	26.173	8,8	21.440
P.S.I.U.P.	11.435	3,8	38.861
F.S.D.I.	27.942	9,3	12.809
P.R.I.	3.678	1,2	1.308
D.C.	121.311	40,5	20.069
F.L.I.	19.917	6,7	1.308
F.D.I.U.M.	—	—	0,5
M.S.I.	17.785	5,9	6.077
Altri	809	0,3	2.269
Totale	299.545	302.970	327.636

IL RISULTATO delle elezioni provinciali in Lucania e in alcune zone interne del Mezzogiorno sono la conseguenza di una situazione di estrema disgregazione sociale ed economica. Da questo dato obiettivo bisogna partire se si vuole dare un giudizio politico e più che mai quando si vuole esaminare il voto del 22 novembre. Questa situazione è sensibile all'influenza dei fenomeni esterni e soggettivi. Infatti, ad esempio, la presenza degli emigrati significa non solo la presenza di una forza politica quantitativa, ma anche la presenza di una forza politica qualitativamente determinante, per orientare gran parte della popolazione. Inoltre le presenti difficoltà economiche nazionali, che nel Mezzogiorno si sono ripercosse con maggiore gravità (non esistono lavori pubblici, nessun processo industriale, ecc.), hanno accresciuta la disponibilità dei cittadini ad un ricatto, alle lusinghe delle promesse elettorali, alla paura di perdere lo stipendio incerto. In questa situazione, dove pochi sono coloro che hanno una indipendenza economica, i notabili trovano così un ambien-

to del fatto che essi siano stati riportati in un periodo di crisi per il movimento comunista mondiale. **LE MONDE** scrive: «I pronosticatori avevano previsto che il 28 aprile domenica e di lunedì i partiti più forti avrebbero perduto terreno rispetto al 28 aprile 1963. Si sono sbagliati a metà: i democristiani si sono indeboliti, ma i comunisti hanno fatto di meglio che conservare le loro posizioni, essi progrediscono dal 23,3 al 26 per cento». «Ma il fatto più importante è proseguito giornalmente contro ogni aspettativa: i comunisti continuano il loro lento progresso, di anno in anno, malgrado il miglioramento economico intervenuto spettacolarmente, (secondo Le Monde - ndr.) negli ultimi 15 anni».

Lucania

PARTITI	Provinciali 1964	Provinciali 1960	Politiche 1963
P.C.I.	70.495	23,5	73.078
F.S.I.	26.173	8,8	21.440
P.S.I.U.P.	11.435	3,8	38.861
F.S.D.I.	27.942	9,3	12.809
P.R.I.	3.678	1,2	1.308
D.C.	121.311	40,5	20.069
F.L.I.	19.917	6,7	1.308
F.D.I.U.M.	—	—	0,5
M.S.I.	17.785	5,9	6.077
Altri	809	0,3	2.269
Totale	299.545	302.970	327.636

mentre il ministero degli Interni stacca manipolando le cifre per cercare di nascondere l'avanzata comunista, la stampa mondiale sottovaluta il successo del PCI nelle elezioni amministrative di domenica scorsa. Pubblichiamo qui ampi stralci di alcuni dei più significativi articoli apparsi sui quotidiani di tutto il mondo.

THE NEW YORK TIMES del 25 novembre, in un articolo dal titolo «Vantaggio per i "rossi" e perdite per i democristiani» ha scritto: «I comunisti hanno ottenuto un aumento nel numero dei voti rispetto alle elezioni politiche dello scorso aprile. Il PCI, dimostratosi più che mai il partito comunista più forte dell'Occidente, è giubilante; l'Unità afferma che la vittoria ottenuta preannuncia il crollo del centro-sinistra. Per contro, il portavoce governativo dichiara che la politica di centro-sinistra non appare indebolita in modo significativo. Ciò non toglie che la percentuale dei voti ottenuta dai comunisti in 74 delle 92 provincie della penisola abbia raggiunto il 26 per cento rispetto al 25,6 per cento ottenuto nelle politiche dell'aprile '63».

THE NEW YORK HERALD TRIBUNE: «I forti guadagni comunisti aprono ogni nuovo problema per la traballante coalizione governativa del premier Aldo Moro. La defestazione di Krusciòv e la morte di Palmiro Togliatti, «uomo d'oro» del comunismo, hanno colpito il partito italiano per un quarto di secolo, non hanno impedito ai comunisti di guadagnare nuovi voti».

THE FINANCIAL TIMES di Londra scrive: «In quasi tutte le grandi città del Partito comunista ha registrato un sostanziale incremento rispetto alle amministrative del '60 ed in molti casi anche rispetto alle elezioni generali dello scorso anno».

THE DAILY TELEGRAPH sotto il titolo «Guadagni comunisti nelle amministrative» così commenta il voto di domenica scorsa: «Nel complesso, l'esperienza di centro-sinistra non sembra essere uscita rafforzata dalle presenti elezioni. Ma gli osservatori non sono tanto preoccupati dei guadagni comunisti, quan-

to del fatto che essi siano stati riportati in un periodo di crisi per il movimento comunista mondiale. **LE MONDE** scrive: «I pronosticatori avevano previsto che il 28 aprile domenica e di lunedì i partiti più forti avrebbero perduto terreno rispetto al 28 aprile 1963. Si sono sbagliati a metà: i democristiani si sono indeboliti, ma i comunisti hanno fatto di meglio che conservare le loro posizioni, essi progrediscono dal 23,3 al 26 per cento». «Ma il fatto più importante è proseguito giornalmente contro ogni aspettativa: i comunisti continuano il loro lento progresso, di anno in anno, malgrado il miglioramento economico intervenuto spettacolarmente, (secondo Le Monde - ndr.) negli ultimi 15 anni».

Sicilia

lache e cattoliche dissidenti per la conquista di altri 5 comuni. La DC ha invece perduto un consigliere provinciale a favore del PCI, e 21 comuni che aveva prima di cui 4 alle destre e 17 al centro-sinistra.

La DC ha perduto 48 seggi nei comuni oltre i 10 mila abitanti, e ha perduto 4 seggi nei comuni oltre i 10 mila abitanti. Solo il PSI nel campo della sinistra ha avuto la perdita di un consigliere provinciale a favore del PSIUP, e una perdita di 5 seggi nei comuni dai 5 ai 10 mila abitanti. In provincia di Matera il PCI ha guadagnato un seggio nelle elezioni comunali del capoluogo; ha strappato alle DC i comuni di Calciano, Aliano, Salandra, insieme al PSI S. Giorgio Lucano, e ha riconquistato il comune di Irsina col 60% dei voti. La DC pur mantenendo le posizioni del 1960 ha perduto

IL FATTO che in Sicilia, il Partito comunista abbia avuto una notevole flessione rispetto alle elezioni del '63, su tutta l'area regionale ed in particolare nei capoluoghi di Caltanissetta e di Siracusa, è un sintomo di una situazione complessiva del voto. La nostra riflessione critica deve investire, anzitutto, il rapporto tra la politica nazionale del nostro partito e la traduzione di essa sul terreno dell'autonomia siciliana. Questa riflessione ha avuto per esempio, disastrose conseguenze nell'Isola come in tutto il Mezzogiorno a cui i monopoli vogliono far pagare, ancora una volta, il prezzo della riorganizzazione del loro sistema di dominio sociale italiano.

Ebbene, l'incapacità della Regione a dare risposte valide ai problemi che si sono aperti drammaticamente e infine dei ricorrenti crisi del governo siciliano hanno creato un clima di sfiducia generale nell'opinione pubblica, a cui noi forse non abbiamo reagito adeguatamente per impedire che anche il nostro partito fosse coinvolto nelle responsabilità di un fallimento che è invece dell'attuale classe dirigente governativa, ed in particolare della politica di centro-sinistra.

Così, mentre nazionalmente la nostra linea alternativa è emersa con nettezza, e siamo andati avanti; nella regione invece non siamo riusciti da un lato a far emergere con forza e chiarezza le responsabilità della classe dirigente nazionale e regionale, e dal nostro lato a portare il continuo aggravarsi della situazione economico-sociale dell'Isola, per il progressivo deterioramento delle istituzioni autonomiste e della stessa vita dell'Assemblea regionale, e dall'altro lato a porre il centro di gravità della campagna elettorale il grande problema del piano di sviluppo econo-

mi e di riforme sociali di cui la Sicilia ha bisogno (e partendo proprio da questo tema, a sottolineare la necessità di una profonda modifica di tutti gli indirizzi di governo).

Una prima conclusione è dunque questa: che in Sicilia dobbiamo delineare con maggiore forza e chiarezza la nostra alternativa al fallimento del centro-sinistra. Ciò è tanto più urgente dal momento che non si tratta soltanto del fallimento di uno schieramento governativo, ma ci si trova di fronte ad una vera e propria degenerazione di un sistema di potere che estende la propria influenza attraverso gli strumenti del clientelismo, della corruzione elettorale e spesso della mafia. Nei confronti di questo sistema occorre determinare una permanente e netta contrapposizione, costruendo alla testa dello stesso sistema, nuovi schieramenti unitari di forze sociali e politiche.

Il 22 novembre invece, proprio per l'indebolimento della prospettiva di cambiare le cose hanno vinto i gruppi di potere locale e ci particolarmente nelle grandi città dove essi proprio in occasione delle elezioni municipali sono in grado di mettere in moto una macchina elettorale mostruosa sul piano della corruzione e del fanatismo più sfacciatati.

Sardegna

PARTITI	Provinciali 1964	Provinciali 1960	Politiche 1963
P.C.I.	147.494	22	138.298
F.S.I.	52.796	7,9	74.215
P.S.I.U.P.	31.598	4,7	163.232
F.S.D.I.	31.766	4,7	80.227
P.R.I.	—	—	22.567
D.C.	287.732	38,4	29.425
F.L.I.	42.821	6,4	285.732
F.D.I.U.M.	17.732	2,7	21.010
M.S.I.	43.288	6,4	34.418
P.S.D.A.	43.709	6,5	43.577
Altri	1.778	0,3	26.620
Totale	970.174	608.123	741.747

QUEL CHE si può dire, fin da questo momento, è che, nel quadro di una grande avanzata nazionale del Partito Comunista Italiano e di un notevole regresso della Democrazia Cristiana, anche rispetto alle elezioni politiche dello scorso anno, in Sardegna il nostro partito mantiene sostanzialmente le sue posizioni, mentre la Democrazia Cristiana registra un fortissimo arretramento sia rispetto alle amministrative del 1960 (4,4%) che rispetto alle regionali del '61 (-7,5%) e alle politiche del 1963 (-4,4%). Una perdita sensibile deve registrare anche il PSI che cala rispettivamente del 3,2, dell'1,7 e del 3,2.

Tutte le sinistre autonome (dal PCI al PsdA) hanno, però, un aumento notevole. La Democrazia Cristiana che nel 1960 aveva il 42,8% dei voti e che nelle regionali del 1961 ottenne, col 46,3%, la maggioranza assoluta dei seggi nel Consiglio Regionale, ha oggi soltanto il 38,4% dei voti dell'elettorato sardo. Il suo potere nell'Isola è stato, quindi, drasticamente ridimensionato: nelle provincie di Sassari e Nuoro, il calo della DC ha il carattere di un vero e proprio crollo. In Provincia di Nuoro, rispetto al 1963, la DC ha perduto il 7,6% in provincia di Sassari il 5,8% sul complesso dei voti espressi. In provincia di Nuoro la DC ottiene l'anno scorso più del 50% dei voti, oggi ha soltanto il 42,6%. L'elettorato sardo ha espresso, quindi, un severo giudizio di condanna della politica nazionale e regionale della Democrazia Cristiana.

Il regresso, o la crisi, della Democrazia Cristiana in Sardegna è, dunque, in pieno corso e la lotta nostra e del movimento operaio sardo, in questi anni, sono alla base di questo positivo risultato.

Il nostro partito in Sardegna, mentre avanza sul 60 (+1,3%) e sulle regionali del '61 (+2%), ha avuto una leggera flessione (0,6%) rispetto alle elezioni politiche dello scorso anno. Occorre però tenere conto del fatto che è mancato il voto di decine di migliaia di emigrati,

«Da i risultati della recente consultazione elettorale in Italia si deduce che il PCI ha ottenuto un lieve miglioramento a spese della coalizione governativa, formata dai partiti di centro-sinistra. Risulta che il PCI ha supportato bene le discussioni dotte alla Regione di Krusciòv e ci mette tutti si domandavano se non avrebbe perduto voti per la prima volta in sedici anni».

La NEUE ZUERCHER ZEITUNG di Zurigo: «Nonostante le speranze del centro-sinistra, la defestazione di Krusciòv non ha potuto arrestare il progresso del PCI. L'elettorato comunista ha dimostrato la sua insensibilità nei confronti degli eventi di Mosca. Soltanto il fatto che la maggior parte dei lavoratori italiani all'estero non renota in Italia a protestare, ha impedito al PCI un successo ancora maggiore. Infatti il governo italiano, ben sapendo che i lavoratori italiani all'estero sono fedelissimi al PCI, aveva concesso soltanto una riduzione del 50 per cento sui biglietti ferroviari».

EL MUNDO di L'Avana scrive: «Maggior parte della propaganda e tutte le risorse impiegate, il Partito comunista italiano è risultato vittorioso nelle elezioni municipali e provinciali e ha ottenuto più voti che nelle occasioni precedenti. Il governo di coalizione ha perso terreno. Ciò dimostra una tendenza degli elettori italiani a marciare verso sinistra, col successo del Partito comunista. E' da attendersi che tale movimento continui ad aumentare».

IL NEP SZABADSAG di Budapest: «E' fallita clamorosamente la crociata anticomunista; il centro-sinistra ha subito perdite. Ciò dimostra chiaramente che gli elettori respingono la politica governativa. I risultati mettono in rilievo in modo inequivocabile lo spostamento a sinistra della vita politica italiana».

La BORBA di Belgrado: «Il PCI resta ancora di più per l'avvenire la forza principale della sinistra italiana. Sarà maggiormente difficile realizzare una politica di sinistra senza il suo appoggio e, perciò, cercando il suo isolamento».

Calabria

PARTITI	Provinciali 1964	Provinciali 1960	Politiche 1963
P.C.I.	211.905	23,4	216.442
F.S.I.	122.684	13,6	133.080
P.S.I.U.P.	44.890	5,0	259.326
F.S.D.I.	46.844	5,2	143.275
P.R.I.	18.644	2,1	128.753
D.C.	328.225	36,3	27.314
F.L.I.	49.485	5,4	6.299
F.D.I.U.M.	—	—	0,7
M.S.I.	82.116	9	29.420
Altri	—	—	14.122
Totale	904.793	927.099	987.938

le roccaforti del movimento popolare calabrese meridionale, dove però resta il partito più forte e le forze di sinistra conservano la maggioranza dei voti e dei seggi. E' presto ancora per esprimere un giudizio completo del perché di questo fenomeno. Il voto in Calabria è legato alla persistente difficoltà nello sviluppo della lotta popolare per la riforma agraria e la rinascita a cui contribuiscono cause oggettive e soggettive, quindi politicamente, e che non è da sottovalutare.

Con il voto del 22 novembre è aperto oggi il problema della formazione delle Giunte nelle tre amministrazioni provinciali e nei Comuni in cui si è votato in modo proporzionale. Il senso generale del voto in Italia è nettamente di condanna del centro-sinistra. Questa condanna è riscontrabile anche nel voto calabrese e in modo più marcato laddove il centro-sinistra era stato istituito su scala locale, come conferma l'andamento del voto nei comuni di Cosenza, Rosarno, Polistena e nelle provincie di Cosenza e Reggio Calabria. La prospettiva del centro-sinistra è tuttavia in grado di resistere. Le ripercussioni politiche delle elezioni non tarderanno a farsi sentire nella situazione politica generale anche in Calabria.

Le rappresentanze comuniste si muoveranno nei Comuni e nelle Provincie verso il raggiungimento di tutti i seggi. Il PCI migliora nelle provinciali in provincia di Cosenza e di Reggio